Anno VIII N. 121 — Udine, Martedì-Mercoledì 2-3 Giugno 1885 — Abbonamento Postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese. . . . » 2
Estero: anno . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 31 maggio 1885.

L'ottavo Centenario di Gregorio VII e la Germania — Mons. Rotelli — Un ospite illustre — Il Congresso dei liberi pensatori.

In occasione dell'ottavo centenario di papa Gregorio VII la stampa cattolica del mondo intero ha pubblicato degli articoli stupendi per esaltare il genio e la santità di quest'illustre Pontefice dell'XI° secolo. In Germania sopratutto i figli della Chiesa si assunsero l'incarico di mostrare Papa Ildebrando in tutto lo splendore della sua gloria secolare.

Questo entusiasmo figliale dei cattolici non poteva non provocare presso qualche raro protestante una vera recrudescenza di odio e di calunnie. Il ricordo di Gregorio VII fu attaccato e, nello stesso tempo, si rimproverò ai giornalisti cattolici di sfruttare questo centenario contro l'impero germanico. A prestar fede a quelle acerbe critiche, i panegiristi di papa Ildebrando approfittavano della circostanza per colpire l'attuale sovrano.

Nulla di più ingiusto che questi attacchi contro Gregorio VII, nulla di più ridicolo che queste imputazioni in odio alla stampa cattolica. La storia, e quella stessa scritta da' protestanti, come il Voigt, ha bastantemente vendicato Papa Ildebrando, ed il contegno dei vescovi, del clero e dei laici avrebbe dovuto arrestare l'accusa sulle labbra dei calunniatori.

×

Periodicamente accade che certi giornali si occupino del presente e sopratutto dell'avvenire del Delegato Apostolico di Costantinopoli. Ad ogni movimento che succede nella Prelatura Romana è un avvicendarsi di domande per sapere qual nuovo posto il Santo Padre assegnerà all'eminente diplomatico. La promozione di Mons. Domenico Ferrata alla Nunziatura di Bruxelles, ha rimesso la quistione sul tappeto, e prima che una tale nomina fosse conosciuta, molti immaginarono e dissero che Monsignor Rotelli, sarebbe chiamato a quel posto.

In una mia precedente già vi dissi perchè una tale combinazione non fu adottata dalla Santa Sede; si è che la presenza di Monsignor Rotelli è in qualche modo *necessaria a Costantinopoli*. Colle sue relazioni, col suo tatto, per la sua profonda conoscenza dell'Oriente egli, meglio di chiunque altro, può portare a compimento i negoziati in corso col *Phanar* (Sinodo della Chiesa Ortodossa). Qui non si sa ancora quando egli abbandonerà Stamboul. Ciò che è certo si è che il posto di Delegato Apostolico gli sarà contato come nunziatura di II classe: il giorno in cui sarà rimpiazzato presso il Sultano, egli andrà ad occupare una delle grandi Nunziature di Parigi, Vienna o Madrid.

In Vaticano si è contentissimi dei suoi successi diplomatici e si constata che gli avvenimenti hanno ammirevolmente giustificate le alte speranze che sopra di lui eransi fondate.

×

Fra gli ospiti illustri che di questi giorni Roma ha la fortuna di albergare, va notato il signor Eugenio Rendu, il quale, come usa tutti gli anni, è venuto a fare il suo viaggietto nel paese del sole. Il signor Rendu è uno scrittore di vaglia, cattolico fervente, rispettabile sotto tutti i riguardi: ma tutte queste preziose qualità non impediscono che egli sia leggermente utopista. La sua fissazione è la riconciliazione tra il Vaticano ed il Quirinale.

Grande amico dell'Italia indipendente, vorrebbe vedere fatta la pace tra gli usurpatori di Roma ed il venerando Prigioniero del Palazzo Apostolico. A malgrado delle quotidiane disdette che gli infligge la politica odiosa dell'Italia ufficiale, egli sempre più persiste nelle sue idee di conciliazione e si sforza di ricondurre a migliori sentimenti il Minghetti, il Bonghi e tutti i rumorosi suoi amici di destra.

I tentativi suoi sono senza dubbio lodevolissimi, ma le sconfitte passate avrebbero dovuto fargli comprendere che il suo apostolato è assolutamente sterile. E' fatica sprecata lo sperare una riconciliazione tra il *Quirinale ed il Vaticano*, e *conviea* riconoscere che il signor Rendu è provvisto di una buona dose di ottimismo per fissarsi sopra una tale chimèra.

Qualche vent'anni addietro, l'*intesa* era forse possibile tra la Santa Sede e l'Italia una ed indivisa. I Cavour, i D'Azeglio, i Gino Capponi, i Dondes Reggio, i vecchi amici cioè del signor Rendu, erano ancora cattolici; ed il sacrilegio dell'usurpazione non ancor compiuto. Oggigiorno un abisso separa la vittima ed il carceriere.

Tutti i politici settari che si disputano il potere sono ostili al Papa e difendono a spada tratta il fatto compiuto. Dal fanatico Crispi al settario Bonghi, tutti vogliono la schiavitù della Chiesa, e forse gli amici stessi del signor Rendu, cioè i conservatori, sono più pericolosi che non i radicali stessi, poichè, in tutti i casi, non hanno fatto che del male al Papato.

Eugenio Rendu morirà senza vedere la realizzazione del generoso suo sogno! Può darsi che tal fiata gli amici suoi gli parlino favorevolmente del Papa, ma da lungo *tempo avrebbe dovuto notare che le loro* parole sono menzognere e che essi accettano, come gli altri, la situazione stabilita dall'invasione romana.

Se il signor Rendu uscisse per un momento dalla sua soggettività, vedrebbe tosto il poco fondamento delle sue speranze conciliatrici. Infatti l'intesa non sarà possibile se non quando il Papa ritornato in possesso dei suoi diritti ridiverrà libero in Roma; ora, gl'intriganti e gli affaristi che stanno al potere respingono, *a priori*, questa soluzione. Checchè egli faccia, il signor Rendu, si troverà sempre di fronte a questa doppia difficoltà.

A malgrado delle sue utopie, l'egregio scrittore francese s'occupa coscienziosamente *di quanto può dare lustro alla Chiesa* ed al Papato. Lunedì scorso egli ebbe una lunga intervista coll'Em. Jacobini, Segretario di Stato di S. Santità, nella quale espose il suo desiderio di studiare l'organizzazione delle scuole Pontificie, richiedendo nello stesso tempo informazioni precise ed autentiche.

Il signor Rendu ha avute consolanti notizie; ha saputo che le scuole Pontificie funzionano a perfezione e sono di molto superiori agli istituti analoghi dello stato italiano. I locali, il personale insegnante, l'economia interna, ecc. tutto, insomma, è nelle migliori condizioni in grazia all'attiva sorveglianza del comitato di direzione. Cosicchè queste scuole libere sono di gran lunga maggiormente frequentate di quelle governative; quando si comparano le cifre, si arriva a conchiudere che *tutte* le famiglie indipendenti mandano i loro figli negli istituti pontifici.

Mi fu detto che il signor Rendu pubblicherà un interessante rapporto su questa quistione; da esso si vedrà quanto Leone XIII tiene a cuore l'educazione e l'istruzione della gioventù.

×

Nell'ultima mia già vi parlai de' congressi che nei primi di giugno la demagogia e le sètte, vogliono tenere nella città eterna. Permettetemi di dire qualche parola ancora su quello *Anticlericale*.

Vi farò grazia dell'elenco delle persone che risposero all'invito, noterò solo che venerdì qualcuno dei delegati della Francia, dell'Algeria e della Spagna furono ricevuti nelle sale della Federazione delle associazioni democratiche. Come presidente sedeva l'ormai famoso Andrea Costa, il deputato socialista di Ravenna, ed era circondato da individui il cui nome, in così triste occasione, esce dall'oscurità per la prima volta.

Si dice, che quando saranno arrivati tutti gl'invitati, si farà la proposta di fare una commemorazione solenne e comune di Vittor Hugo, e di Garibaldi, e se ne fissa il giorno al 5 giugno. Non ho bisogno di far risaltare il grave significato di questo Congresso a riguardo della quistione romana.

Fu con premeditazione che si scelse

---

34 **Appendice del CITTADINO ITALIANO**

Un duello

traduzione dal francese di ALBUS

— Scusate, continuò il giovine inglese, che si sforzava di conservare la calma e la dignità, io non contesto le vostre ragioni, solo vi avverto che ho un affare e che devo recarmi ad Egligny. Preferite di ritirarvi, oppure volete che ci passi sopra coi miei cavalli?

— Fate come meglio vi piace, mylord, rovesciatemi, schiacciatemi me ed il cavallo, rompete in briciole la vettura, state sicuro tuttavia che la pagherete cara. Il mio principale per cui comando, ora mi reco al castello di Granges a portare carte importantissime, è un *uomo che la sa ben lunga*, che conosce la protezione delle leggi, e che non lascierà massacrare impunemente il suo scrivano, e frantumare il suo cavallo e la sua vettura, accontentandosi poi di una stretta di mano all'inglese, come ha fatto quell'imbecille di Brottoux. Dunque avanti calpestatemi pure.

Rinaldo si sentiva trasportare dall'ira, d'un balzo fu a terra e prese con rabbia le redini del cavallaccio. Teodoro alzò la sua frusta per colpirlo, ma il baronetto, prevedendo il colpo, la afferrò con una prontezza indescrivibile, la fece in pezzi, e la slanciò lungi da sè. Poi silenzioso, ma con una determinazione ferrea, prese il morso della rozza e puntando l'altra mano con la forza raddoppiata dalla rabbia contro il petto ossuto della bestia, la costrinse a dare indietro.

Gli sforzi del giovane irritato, e la resistenza opposta dal cavallo imprimevano alla misera vettura, in cui trovavasi Teodoro, urti violenti, scosse disordinate.

Indarno lo scrivano del notaio, invocava aiuto, invano facea le più terribili minacce a Rinaldo, mescolando ad ora ad ora le preghiere più sommesse. Egli si trovava ad ogni istante conquassato, rovesciato quasi dai salti *scomposti del biroccio*. Allorchè, presso a giungere all'ingresso della strada, il cavallaccio si impennò con uno sforzo furioso, Teodoro vedendosi minacciato di cadere sotto il veicolo, preso da un cieco terrore, saltò a caso per salvarsi e andò a cadere quant'era lungo in una pozza di acqua fangosa ove infracidivano le foglie secche là raccolte dal vento.

Egli si rialzò tosto impiastricciato di fango. La sua rabbia era intensa. Col pugno brandito mormorando parole terribili di vendetta, egli mosse verso il luogo ove Rinaldo avea intanto condotto il biroccio e il cavallo.

— Vi siete tutto inzaccherato, gli disse questi; me ne dispiace ma vedete che cosa ci si guadagna a non voler essere ragionevoli. Tenetevela a mente questa lezione, e *presentate i miei complimenti alla vedova* del generale, se oggi vi recate a portarle le vostre carte.

Quindi Rinaldo lo salutò ironicamente. Ma allorchè stava per salire nella sua carrozza, non potè trattenere un'esclamazione irritata allo scorgere le macchie di fango che pur egli avea sugli stivali e sui calzoni.

Dopo un momento di riflessione, pensò di mandare John, il suo servitore al castello a prendergli nuovi abiti, ordinandogli di recarli ad Egligny, dove lo avrebbe preceduto: quindi mosse verso il villaggio.

Giuliano usciva dalla chiesa quando vide *fermarsi* la carrozza del baronetto davanti alla sua casa.

— Dunque hai deciso che ci rechiamo dalla signora Drèault? chiese il figlio del capitano al giovane inglese.

— *Non* avrai nessuna difficoltà a venire con me, credo.

— Per dirti il vero, provo una specie di ripugnanza: mi pare che una mano mi allontani, e una voce mi dica dal fondo del cuore: non andarci.

— Eh, via, lascia le tue melanconie; va intanto ad abbigliarti: attendo anch'io il mio servitore cogli abiti.

— *Hai da mutare di vesti?...* Ah, *ora* vedo; sei tutto lordo di fango. Che t'è avvenuto per istrada?

— O, una cosa da nulla, un incontro ridicolo... Non son fortunato, a dir vero, cogli abitanti di *Egligny*. *Poco* tempo fa m'è toccato di dare una lezioncina al nipote del sindaco; oggi ho dovuto gettare nel fango il famoso scrivano Teodoro Pigot, il figurino della moda del vostro paese. Questi due individui si saranno formata certo una cattiva opinione dei costumi inglesi.

— Rinaldo, se vuoi seguire il mio consiglio, procura di non irritare contro di te simili individui, essi possono tornare quando che sia pericolosi.

— O, spero di non aver mai bisogno di loro... E in che potrebbero nuocermi? Del resto è *gente che non* merita parlarne. Giacchè John è venuto vado a mutarmi di vesti, Giuliano.

I due giovani, pochi minuti dopo uscivano dal villaggio, e in meno di un'ora giungevano al castello dalla vedova Drèault.

La trovarono in un salotto, tappezzato d'azzurro della tinta più delicata.

— Ecco due persone davvero puntuali, disse ella movendo incontro ai nuovi venuti; infatti non sarebbe stata cosa molto lodevole in voi, signori, sottrarvi alla riconoscenza di quella che va debitrice a voi di non esser caduta in un burrone. Favorite di sedervi, e *comincierò dal rendervi* conto della salute delle vittime. Io, come vedete, me la passo bene; il mio cavallo non zoppica più, grazie alle cure del veterinario; il mio calesse, non s'è ancor rimesso pienamente, ma è affidato in buone mani a Blois; il mio cocchiere, per dimenticare lo spavento avuto, s'è ubbriacato tre giorni di seguito.

— E per caso non si sarebbe ubbriacato anche per prevenirlo lo spavento? chiese Rinaldo; il fatto è avvenuto in maniera così impreveduta...

— No, la colpa è tutta mia, signor Sheerwood. *A me piace d'andare volando; per* me ci vorrebbe sempre la velocità delle poste russe. Ma lasciamo questo argomento, signori; non potrebbe essere dilettevole se non per gl'ippofili.

— Io non sono del numero, osservò Rinaldo; venendo in Francia non ebbi l'intenzione d'occuparmi se non d'industria.

— Ah, sì è vero, avete piantata una fabbrica, macchine, ruote, correggie, fusi; e tutto che corre, che vola, che stride senza cessa. Deve essere uno spettacolo grandissimo. Bisognerà che venga a vederla questa vostra fabbrica. E' un modo brusco d'invitarmi, non è vero? Ma, a proposito avete famiglia? o vivete solo nel castello di Aulny?

— No, abito con mia madre che è vedova.

— Avete vostra madre?... Quanto desidererei di poterle offrire i miei rispetti! E *dite che è vedova*. Questa sarà una causa di più di simpatia tra noi... Ma che faccio io dunque stordita!... Non v'ho ancor presentati, signori, a mio zio... Eccolo, che esce or ora dalla sua stanza. Vedrete il bel vecchio ch'egli è. Non vi dispiacerà certo d'averlo conosciuto.

Dopo un istante la porta del salotto si aprì. La vedova corse incontro al vecchio dalla statura alta, dall'aspetto nobile, che entrava scoprendosi il capo.

— Zio, disse ella, ho il piacere di presentarvi i due valorosi giovani che mi hanno salvato: il signor Giuliano Claudel d'Egligny, e *sir Rinaldo Sheerwood, baronetto*, giunto tra noi dall'Inghilterra.... Signori, mio zio, il marchese di Thiennes, il più affettuoso degli zii.

I tre uomini si salutarono cordialmente, e il baronetto si sedette presso il vecchio marchese. *(Continua.)*

Roma come luogo di riunione di questa sacrilega assemblea. La spogliazione del Sommo Pontefice fu l'opera della demagogia europea: oggi l'ateismo ed il libero pensiero cosmopolita vengono ad affermare la loro solenne presa di possesso della città eterna, vengono, in faccia al Vaticano, a celebrare i saturnali dell'irreligione e dell'empietà.

Dal 20 settembre 1870 mai oltraggio peggiore fu inflitto alla Santa Sede; i cattolici di Roma e del mondo intero protesteranno contro questo nuovo e scandaloso attentato, contro l'impunità e la protezione di cui lo copre il governo italiano, non ostante le più solenni promesse.

Qual triste coincidenza! Nello stesso momento in cui il governo francese scaccia Dio dal Pantheon per far posto alla carcassa di Vittor Hugo, un'assemblea di settari ed atei apre le sue sedute in Roma, la sede del Papato, la metropoli del cattolicismo!

Qualche giornale aveva annunziato che Leone XIII invierebbe una Nota alle potenze per protestare contro quest'odioso congresso. Pare che questa notizia non si confermi. Al Vaticano si è persuasi che il danno che può recare una tale assemblea è più minaccioso pel Quirinale che pel Palazzo Apostolico.

C. C. G.

A proposito delle feste di Palermo

RICORDI STORICI

Durante le feste di Palermo la *Sicilia Cattolica* con molta sagacia ha posto mano al ricordo di alcuni fatti ed apprezzamenti ricavati dalle storie patriottiche e non già borboniche o clericali. Sono come i rintocchi di funebre campana fra le orgie del convito ed eccole qui:

Che cosa erano i governanti del 27 maggio 1860?

Non vogliamo arrogarci noi il diritto di giudicare i governanti che si assisero a 27 maggio 1860 nel nostro Palazzo Reale a reggere i destini della Sicilia. I nostri giudizii sarebbero sospetti e si riterrebbero come emancipazione di sentimenti antirivoluzionari. Ci si potrebbe dire con qualche ragione che non è dato ai clericali di giudicare di uomini o di cose che non conoscono da vicino. A penne liberali è dovuta invece la sentenza, è dovuta alle menti illuminate della progresseria e della garibalderia. E sia pure — Facciamo dunque parlare lo storico della rivoluzione; egli ha molta autorità e valore; egli non potrà mentire, giacchè niuno meglio di Giuseppe La Farina potè avere profonda conoscenza di Garibaldi e dei suoi polli.

Parli Giuseppe La Farina e noi pendiamo dal suo labbro. Ci dica dunque che cosa furono i governanti del 27 maggio 1860, perchè la gioventù studiosa possa formarsene un concetto senza orpelli.

1. Furono *orda di selvaggi*. Scriveva infatti allo avv. Giunti il 15 luglio 1860: « Si conosca universalmente il pericolo di lasciare per lungo tempo la Sicilia *in mano di quell'orda di selvaggi che la sgovernano* »

2. Furono una *banda*. Scriveva così a Francesco Homodei a' 17 luglio « Distinguiamo la Sicilia dalla *banda garibaldina* che la tiranneggia, la disordina, la impoverisce, e la vuole spingere a forza nell'anarchia. »

3. Furono i *bravi* di Garibaldi. Scriveva in questo modo a Pietro Sbarbaro, l'ex-direttore delle *Forche Caudine*, a' 18 luglio: « I *bravi* di Garibaldi non hanno avuto il piacere di vedermi impallidire. »

4. Furono *canaglia* Egli scriveva a Vincenzo Gallina a' 18 luglio: « Il male è che la nostra povera Sicilia trovasi in uno stato orribile: essa è in mano dei mazziniani più accaniti, e della *canaglia peggiore che si trovi nell'isola*. Si disorganizza, si malversa, si ruba. »

5. Furono legati colla *feccia più vituperosa*. Egli lo scriveva a Maurizio Ghisalberti a 18 luglio: « Sono coalizzati colla *feccia più vituperosa* della società. »

6. Furono *Vandali*. Egli lo scriveva a Giuseppe Clementi a 19 luglio: « Cosa sia il governo di Garibaldi non è poi agevole il descrivere: non v'è più legge, non v'è più magistrati: disordine, violenza, malversazione e furto da per tutto. Degli onesti liberali non uno è tenuto in pregio; i bricconi più svergognati, gli usciti di galera per furti e per ammazzamenti, compensati con impieghi e con gradi militari. La sventurata Sicilia è come caduta in mano di una *banda di Vandali*. »

7. Furono una *raccozzaglia* un *pugno di sciagurati*. Egli lo scriveva all'abate Filippo Bartolomeo a 22 agosto: « Ecco la povera Sicilia *divenuta conquista*; tutto là è.... di una *raccozzaglia* di mazziniani e di mazziniano! Ecco la nostra eroica rivoluzione compromessa dalle minaccie e dalla cattiveria *di un pugno di sciagurati*. »

8. Furono apportatori di *lordura* Egli lo scriveva all'avv. Giusti a 5 novembre: « Si tratta di spazzare *tutta la lordura* che la dittatura e la prodittatura hanno ammontato in tutti gli offici. Sono cose incredibili! »

Ne volete dippiù?

Capacità di Garibaldi come uomo di Stato

« Non v'è alcuno, scriveva La Farina a 2 luglio al Conte di Cavour, che lo creda *capace* di governare uno stato di 2,300,000 abitanti, e massime uno stato come la Sicilia. » Onde all'avv. Daniele Morchio di Genova, sotto la stessa data così favellava: « Non abbiamo qui nulla che possa somigliarsi ad un *governo civile*, *non vi sono tribunali*, essendo destituita in massa la magistratura; *non c'è finanza*, avendo assorbito tutto l'intendente militare; *non v'è sicurezza*, non volendo il dittatore nè polizia, nè carabinieri, nè guardia nazionale; *non v'è amministrazione*, essendo stato sciolte tutte le intendenze. A questo immenso e spaventoso disordine si aggiunge la presenza di tutto lo stato maggiore del mazzinianismo, che getta la diffidenza in un paese che aborre il nome di mazziniano, e che ne esagera i pericoli. Da ciò conflitto permanente e quasi aperto tra il paese e il governo...... il paese ha smania d'ordine e di sicurezza, ed il *governo disordina tutto, e lascia che la stessa Palermo sia tutti i giorni contristata da orribili scene di sangue*. Questi pochi cenni le daranno un'idea dello stato nostro, e possono servirle a farle intendere *il terribile dramma che qui si rappresenta.* »

Ed ecco la stupenda epopea nazionale che si è festeggiata a Palermo!

LA SCONSACRAZIONE DEL PANTHEON

Nell'*Univers*, giunto ora, troviamo i seguenti particolari della sconsacrazione di Santa Genovieffa a Parigi:

« Il sacrilegio è compiuto nella chiesa di Santa Genovieffa.

Stamane, alle cinque e mezza, cinque operai, mandati dal Governo, sono saliti sul frontone della chiesa, hanno cominciato col segare la croce per toglierne i due bracci; quindi con una zappa ne hanno sradicato il tronco.

Questo orribile lavoro è terminato alle sei e mezza.

In quell'ora mattutina, l'empio attentato ha avuto pochi testimoni; secondo l'uso dei malfattori, gli autori di questo atto da banditi avevano scelto il momento opportuno. Tutta la Francia cristiana fremerà alla notizia di questo sacrilegio compiuto dalla Repubblica, dietro l'esempio della Comune.

Per l'onore del paese, speriamo che il mondo civile cesserà di vedere dei funerali nazionali in questo saturnale funebre di Victor Hugo, per il quale si è dovuto abbattere la croce.

Il Governo ha dovuto però rinunziare a far rovesciare la gran croce che domina la cupola di Santa Genovieffa. L'empietà settaria di Brisson e la scienza d'ingegnere di Freycinet hanno fallito innanzi all'operazione.

Sotto la Comune si era riesciti a far cadere la croce di legno, provvisoria, collocata nel 1852; ma nel 1872, quando si ripararono i guasti dell'assedio e della Comune, invece della vecchia croce ne fu innalzata una di ferro di sette metri di altezza il cui peso, compresa la palla che la sostiene, è di 1500 chili.

Per cui da qui a lunedì mancherà il tempo, alla Repubblica framassonica, per fare ciò che ha fatto la Comune.

D'altronde nel quartiere l'emozione è viva, sin da stamane, e non sarebbe prudente pel Governo di urtare di più il sentimento pubblico.

Sembra che gli ordinatori del saturnale funebre di Victor Hugo cerchino il mezzo di dissimulare almeno quella croce importuna, coll'aiuto di drappi.

Mascherata o no, la croce di Santa Genovieffa continuerà a sfidare dall'alto dei suoi cento metri i suoi empi profanatori. »

La *Gazette de France* narra così il vergognoso delitto compiuto giovedì sera:

" La spogliazione è compiuta!

" A quattro ore il delegato dello Stato si è presentato all'abate Bonefoy, decano di S. Genoveffa, ed ha chiesto che gli consegnassero le chiavi.

" — Prendete, gli rispose, perchè siete la forza.

E le chiavi furono prese fra le acclamazioni della feccia democratica, abituata a seguire gli esecutori del Governo.

" E mentre i fedeli, stretti intorno alla cassa di S. Genoveffa accendevano dei ceri, e aggiungevano nuovi ceri a quelli che abbruciavano, la massa repubblicana urlando, schiamazzando, insultava alla santità del tempio ancora consacrato.

" Il Pantheon ateo era degnamente inaugurato da questi saturnali: il posto è de-

---

Appendice del CITTADINO ITALIANO

VICTOR HUGO

(Vedi num.i 115, 116, 117, 118, 120)

Victor Hugo Politico e Filosofo

Il vangelo ha sparso nel mondo intellettuale una luce così viva che essa illumina anche gli ingrati discepoli che non vogliono più camminare dietro a Gesù Cristo. Il mondo è ripieno di quegli uomini che incedono da lungi dietro alla luce che il cristianesimo ha diffusa sulla terra; senza conoscere e senza adorare la face divina donde viene loro quello splendore. Essi la chiamano con tutti i nomi eccetto che con quello che le vien dovuto. E' la civiltà, è il progresso, è la mossa dell'umanità, è il perfezionamento indefinito dello spirito umano. Essi dimenticano la sublime distinzione del Vangelo: l'uomo non è la luce, ma è venuto per rendere testimonianza a quegli che è la luce. Credono dunque di essere la luce, ecco il loro errore; vi mescolano le tenebre della loro mente e fanno un amalgama di *luce-nera*, ecco il loro torto. E Victor Hugo fu uno di quei discepoli ingrati. Egli cominciò col negare tutte le leggi più essenziali della società, come prima si era ribellato contro tutte le regole dell'arte, e col voler abbattere tutte le autorità.

Strana filosofia che credeva seriamente di ottenere un moto immanente, un principio vivificante mediante un meccanismo artificiale e che, alle brame della natura, ai disegni armoniosi della Provvidenza, voleva sostituire gli instinti perversi e la fragile sapienza dell'uomo. Che cosa si dovea ottenere? Delle società cadaveriche, alberi disseccati senza succo, senza fiori e senza frutti, in seno ai quali una moltitudine di agenti distruttori scompongono e corrompono tutti gli elementi. Poi il dio salì sul tripode e si mise a sentenziare i suoi oracoli. Orfeo vuole coi dolci accenti della lira ridurre l'uomo ancora selvaggio in una nuova società. Hugo non lascia mai dal ripetere che sino a che non regnino l'amore fraterno, l'armonia, l'unità, sino a che non sia stabilito l'ordine, il quale non è altro che la pace universale, il progresso avrà per tappe le convulsioni sociali e le rivoluzioni. Ma non si accorge egli di essere un plagiario? Chi ha il primo promulgato agli uomini la legge dell'amore? Chi è venuto il *primo* a far risplendere fra gli uomini la serenità della pace? Ecco la luce; passiamo ora nel regno delle ombre. « Confessiamolo senza amarezza, l'individuo ha il suo interesse distinto, e può senza fellonia stipulare pel medesimo e difenderlo; il presente ha la sua quantità scusabile di *egoismo*, la vita temporanea ha il suo diritto, e non è tenuta a sacrificarlo incessantemente all'avvenire. La generazione che alla sua volta compie ora il suo passaggio sulla terra non è obbligata ad abbreviarlo a favore delle generazioni sue eguali, che otterranno più tardi il loro turno. *Io esisto*, mormora quel qualcuno che si chiama Tutti. Sono giovane ed amo, sono vecchio e voglio riposarmi, sono padre di famiglia, lavoro, faccio buoni affari, ho delle case da appigionare, ho delle rendite sullo Stato, sono contento, ho moglie e figli, amo tutto ciò, desidero di vivere, lasciatemi tranquillo. Da ciò deriva in certi istanti un profondo gelo verso le magnanime avanguardie del genere umano. » Ecco Victor Hugo l'egoista; abbiamo il nostro *confitentem reum*. Da Hugo, il quale ha avuto case da appigionare, rendite sullo Stato (circa sei milioni); il quale, celebre per la sua avarizia, non diede mai ai poveri prima della morte che l'obolo d'un bicchiere d'acqua o d'una frase sonora, deriva necessariamente una buona quantità di gelo verso le magnanime avanguardie del progresso. *Hugo* cercò la *felicità* nel denaro; mi piacciono più le beatitudini del Vangelo. La più grande scoperta di Hugo, che gli fruttò il diploma di poeta dell'umanità, è l'aver trovata l'opportunità che vi sarebbe per gli uomini di unirsi in una vasta Confederazione. Egli crede che

> Al ronzio di quella lira
> Ci uniremo, gira, gira,
> Tutti in un gomitolo

universale di giustizia e di amore.

Ecco la luce, ma la luce altrui. Il diploma è stato rubato e Hugo non è di nuovo che un plagiario. La sapienza antica avea già palesato a Cicerone quella società universale del genere umano. La filosofia cattolica ha già da molto tempo insegnato che la Provvidenza, mediante la natura, spinge istantemente tutti i popoli ad unirsi in una vasta etnarchia positiva, universale che sia il compimento dell'edifizio sociale, la piena soddisfazione di tutte le aspirazioni progressive dell'umanità verso il bene universale, che sottometta gli Stati ad una autorità comune a tutta la terra. Sarebbe sempre la stessa legge di sociabilità. Gli stessi istinti, gli stessi bisogni, le stesse tendenze che spingono l'uomo a costituire la società domestica, la società civile, lo inducono pure, benchè in un modo meno imperioso, a stabilire su basi analoghe quella vasta etnarchia. L'etnarchia universale positiva sarebbe il completo sviluppo di quelle naturali tendenze verso la società, e siccome ogni ulteriore evoluzione di una tendenza naturale rinchiude una perfezione, essa sarebbe *la suprema perfezione* della umana società.

Colle diverse evoluzioni della forma religiosa attraverso le fasi del genere umano, Dio ci dà un modello della plastica sociale, e coll'istituzione della Chiesa cattolica, cioè universale, egli ci spinge a desiderare quella immensa associazione degli uomini di ogni lingua, di ogni paese, uniti fra di loro con tutte le solidarietà dell'ordine morale e dell'ordine materiale. Ma quella unità dovrebbe essere una unità di armonia, non un amalgama panteistico, come la sognano Hugo e i comunisti; e per giungervi, il mezzo più efficace non è già di cominciare col distruggere l'unico legame religioso e morale possibile fra tutti i popoli, la religione cattolica che ha ricevuto in eredità tutta la terra, per sostituirvi l'orrenda Babel delle sette massoniche. Senza la potenza dell'ideale religioso e morale, colle sole barricate, colla sola dinamite, colle sole declamatorie aringhe di Hugo, la società *sarà destinata ad aspettare* sempre lo spirito, il liberatore, « l'immenso cavaliere de' pegasi e degli ippogrifi, il guerriero color dell'aurora, che discende dall'empireo fra due ali, lo splendido campione dell'avvenire. » Essa sarà sempre condannata ad udire « attraverso la densità della voragine avvicinarsi spaventosamente *il male*, a vedere sempre più d'accanto sotto le acque obbrobriose quella testa da drago, quelle fauci scombavate, quell'ondulazione serpentina di artigli, di rigonfiamenti e d'anella. » Essa dovrà sempre rimanere là « senza un barlume, senza speranze, abbandonata al terribile mostro che le s'accosta e *già la fiuta* tremante, scapigliata, contorcendosi invano le braccia, incatenata per sempre a quella roccia della notte, tetra Andromeda candida e nuda fra le tenebre. » Abbiamo veduto come in quella intelligenza ripiena di contraddizioni, il vero ed il falso, il bello ed il brutto, *il sì e il no, hanno i loro altari*. Hugo rassomiglia a quegli imperatori romani i quali in mezzo agli idoli e alle false divinità collocavano pure l'imagine di Gesù Cristo. E' quel *Leviatano*, quella gigantesca nave disarmata e senza àncora che è sempre il trastullo delle tempeste. Una volta uscito dal porto della fede, *egli fluttuò* sempre tra due sponde, in mezzo a mille scogli, eternamente battuto dagli uragani del suo pensiero e del suo orgoglio.

Abbiamo il puro metallo mescolato con tante scorie! Quando si trova dinanzi alla verità egli la spinge sino a quella estremità in cui diviene bugia; l'errore sino a quella estremità in cui mette capo all'assurdo e all'impossibile; la fantasia sino al delirio. La sua lingua fatidica è spesso una tomba per il pensiero. Nella sua teodicea attraverso venti ardenti, spira di quando in quando un leggiero zeffiro, e sentiremo unirsi ai cori delle Furie che esecrano, un mormorio lontano dell'ineffabile cantico degli angeli che glorificano Dio e augurano la pace agli uomini di buona volontà.

(Continua). Ph.

gnamente preparato pei grandi uomini della rivoluzione.

" Alle 5,30 le Sante Specie, le reliquie di S. Genoveffa e gli oggetti consacrati vengono depositati nelle sale dei Vescovi.

" Il popolaccio è cacciato fuori, i fedeli abbandonano la Chiesa, Bonnefoy e Bernard, l'uno decano l'altro vice-decano, colla morte in cuore, escono. Santa Genoveffa è chiusa.

" Ore 6,40: Numerosi gruppi stanno fermi davanti al Pantheon „.

Il *Gaulois* così riferisce il colloquio tra Freycinet e il Nuncio:

" Il rappresentante della Santa Sede si è recato a far visita al signor de Freycinet, e gli ha esposto in nome di Sua Santità nei termini più espliciti e più energici il dolore provato in Roma per questo nuovo attentato commesso contro il culto; crediamo anzi che non abbia esitato a pronunciare la parola: sacrilegio.

" Il ministro degli affari esteri avrebbe risposto ch'egli pure deplorava la misura che il Governo della Repubblica era stato obbligato a prendere, ma l'*imbarazzo*, e l'audacia dei liberi pensatori era così formidabile, che, il ministero ha dovuto rassegnarsi per timore di non poter impedire il peggio ancora se si resisteva alla corrente popolare.

" Si comprende che non possiamo guarentire l'esattezza dei termini adoperati da Freycinet, ma affermiamo, quanto alla sostanza e senza timore d'essere smentiti, che tale è il senso preciso del linguaggio tenuto al rappresentante del S. Padre. — Tra una grande profanazione ed una meno grande, avrebbe soggiunto Freycinet, ci è parso più saggio preferire la minore. Sapevano che la folla dei liberi pensatori avea deciso di sforzare le porte del Pantheon, per collocarvi colla forza la spoglia mortale del grande poeta. Parve al Governo della repubblica che fosse meglio procedere alla sconsacrazione regolare dell'edificio, anzichè permettere un' invasione che sarebbe avvenuta.

" Tali sono le ragioni espresse da Freycinet a Mons. di Rende in nome del Governo „.

Il saturnale funebre di Victor Hugo

Riproduciamo dai giornali liberali alcuni particolari della apoteosi idolatrica di Victor Hugo. Li riproduciamo non solo per adempire all' ufficio nostro d' informare i lettori di quel che accade, ma eziandio perchè lo stesso linguaggio dei liberali mostra a qual grado di idolatria sia giunto in costoro il culto... di chi? di un uomo, in essi che chiamano superstizione il culto cattolico e l'adorazione di Dio.

La salma di Victor Hugo venne deposta nella bara alle dieci e mezzo della sera di sabato.

Con la salma sono state collocate nella cassa le fotografie dei figli e dei nipoti di Victor Hugo, un mazzo di rose di Villequier, un medaglione in bronzo di Augusto Vacquerie e due medaglioni in bronzo del Poeta.

La cassa è doppia; una di piombo, l'altra di quercia.

Il trasporto della casa all' Arco del Trionfo dovea aver luogo alla una e mezzo del mattino; ma il catafalco non essendo interamente pronto si dovette attendere fino alle cinque e mezzo.

Si voleva fare il trasporto segretamente, ma i venti *maires* della città vollero aggiungersi alla famiglia ed agli amici.

Il carro era seguito da una gran folla di giovani che aspettarono tutta la notte davanti la casa di Hugo per assistere al trasporto.

Giunto il carro sotto l' Arco il cadavere, venne alzato sul catafalco. Una squadra di nove poeti, lo circondano; ci sono poi scolari, soldati e agenti che fanno corona al feretro.

Il gigantesco catafalco si alza sotto la volta dell' arco e ne tocca quasi il sommo.

La volta dell' Arco del Trionfo è alta 30 metri, il catafalco è alto circa 20 m.

Abbasso un grande medaglione della Repubblica, in cima grandi lacrime d' argento che circondano le iniziali: *V. H.*

Un grande velo di *crêpe* dal sommo dell' Arco con le orifiamme tricolore velate di nero.

Ai due lati dell' Arco del Trionfo, di fronte all' avenue Wagram e all' avenue Marceau, stanno enormi medaglioni con questa iscrizione: *La Francia a Victor Hugo.*

A tutti i candelabri che circondano la Piazza, si vedono fasci di bandiere tricolore velate di *crêpe*, con gli scudi portanti i titoli delle diverse opere del poeta: *Marion Delorme, Le Roi s'amuse, Torquemada* ecc.

Al basso, ai lati del catafalco vennero collocate le più belle corone. Spiccano quelle dell'Alsazia e Lorena.

A fianco dell'Arco un gruppo di corazzieri e di guardie municipali a cavallo montano la guardia.

La folla cominciò a passare al mezzodì e il passaggio durò fino al momento del trasporto.

Fin dal mattino di ieri nella piazza Victor Hugo e in tutte le vie circostanti all'Arco del Trionfo v'era una animazione grandissima. Innumerevoli bande musicali delle Società muovevano, suonando la Marsigliese, verso l'Arco. Era uno spettacolo affatto profano e per niente funebre. Basti dire che, la folla applaudiva al passaggio delle più belle corone!

Una folla immensa occupava tutto il lunghissimo percorso del corteggio che cominciò a porsi in moto dopo che all'Arco furono pronunciati ben sei discorsi.

Forti drappelli di guardie ed interi squadroni di cavalleria occuparono i principali sbocchi per regolare il movimento.

Il corteo giunse al Pantheon alle ore 2.15, dopo aver percorso 5 chilometri gremiti di folla.

Il carro funebre era seguito da undici carri pieni di corone.

La testa del corteo entrò al Pantheon metre alcuni gruppi del corteo erano ancora all' Arco del Trionfo.

Al Pantheon furono pronunciati altri 15 discorsi.

La sfilata del corteo durò quattro ore e mezza.

Prima della formazione del corteo le guardie sequestrarono alcune bandiere rosse senza incontrare resistenza. I comunardi si limitarono a gridare: *Viva la Comune.*

Accaddero molte disgrazie inevitabili in tanta ressa. Una donna precipitò nella Senna e annegò miseramente. La cavalleria per sgombrare le vie e rattenere la folla cagionò molte contusioni.

Il conte Alberto de Mun svolgendo alla Camera la sua interpellanza sulla decretata sconsacrazione del Pantheon per seppellirvi Victor Hugo, pronunciò queste parole:

« In uno dei suoi scritti Victor Hugo ha chiamato «saturnale funebre» la traslazione delle spoglie di Voltaire al Panthon; egli ha qualificato anticipatamente la sorte, che per opera vostra, era riserbata a lui stesso.

« Ormai non si tratta più di Victor Hugo, nè della sua gloria, nè di funerali nazionali. Ciò che voi lunedì farete vedere a Parigi ed alla Francia non sarà che « un saturnale funebre. »

E fu veramente un saturnale non dissimile da quello di Voltaire, l' uomo più abbietto che abbia esistito sulla faccia della terra.

La Francia massonica rivoluzionaria chiama grande Victor Hugo come ha chiamato grande Voltaire, e li pone nel tempio cacciandone Dio.

La vera Francia invece si copre colle mani il volto, sfavillante di vergogna e piange sulle aberrazioni dei figli suoi, invocando per essi perdono dal Dio oltraggiato.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28

Votansi i disegni di legge discussi nella seduta precedente.

Gandolfi presenta la relazione sul bilancio della guerra 1885-86.

Apresi la discussione sull' articolo 1 della legge per le nuove spese straordinarie militari per lire 212,435,000 per fucili approvvigionamenti artiglieria, strade, ferrovie, fabbricati, dighe, fortificazioni, ecc.

Dopo proposte di Ricotti si approvano tutti gli articoli del progetto con un emendamento Caperle al 5 articolo relativo alla preferibilità da darsi ai fornitori nazionali.

Discutesi il bilancio del ministero di grazia e di giustizia.

Annunzinsi una interrogazione di Borgatta sulla legge lotterie e sui disordini avvenuti ieri al Circo Agonale in Roma.

Amadei interroga sul medesimo argomento.

Proclamansi le votazioni fatte in principio di seduta.

Risulta approvato il bilancio di agricoltura; è approvato il progetto sulla *facoltà* alla Croce Rossa per il prestito *a priori*; è approvato quello per le spese sul servizio della Cassa militare; ed è infine approvata la convenzione colla Società per la ferrovia di Mantova-Modena.

Grimaldi presenta il progetto per la istituzione della Cassa nazionale delle pensioni degli operai ritirando l' altro presentato precedentemente.

ITALIA

Piacenza — Secondo narra la piacentina *Libertà*, sarebbe avvenuto un fatto miracoloso al celebre santuario di Caravaggio.

« Una certa G.... C.... ammalata già da qualche *tempo*, tanto che non poteva reggersi su le gambe e doveva continuamente usare delle gruccie, ebbe l' idea di farsi condurre in questi giorni alla Madonna di Caravaggio.

Che è, che non è, essa ritorna guarita lasciando le stampelle a quel famoso Santuario.

Ieri mattina di ritorno a Castello, vedendola camminare *spedita* e *franca*, *fu* tale una sorpresa per tutti, che molte donne piangevano per la consolazione. »

Chi racconta il fatto sono due giornali liberali la *Libertà* di Piacenza e il *Corriere della Sera* di Milano.

E' tutto dire!

ESTERO

Francia

Annunziano da Parigi che la Polizia strappò dalle mura delle case poste nel 16.° circondario, quello di *Passy*, dei proclami annunzianti « *che il momento di servirsi del petrolio è giunto, che il proletario deve abbruciare i borghesi.* »

Alcuni proprietari fecero turare le finestre delle loro cantine.

— La Corte d'Assise di Chalons giudicò gli autori delle esplosioni di Montceau-les-mines. Cinque degli imputati furono condannati da 20 a 5 anni di lavori forzati, gli altri da 4 a 2 anni di prigione.

Cose di Casa e Varietà

Per il Patronato

D. F. Della Savia L. 10. — G. S. L. 40

Una pubblicazione massonica. Ci si manda da Roma un numero straordinario dell' *Illustrazione per tutti*, pubblicato in occasione del III anniversario della morte di Garibaldi, con unitovi un cenno esteso dallo stesso editore del periodico perchè lo pubblichiamo. Siamo dolenti di non poter prestarci a simili *reclames*, tenendoci anzi in dovere di dichiarare per norma di chi ci legge che l' accennato numero straordinario dell' *Illustrazione per tutti* non è altro che *il ridicolo*, il grottesco e l' empio abilmente condensati ed ammaniti dalla *speculazione e dal* cretinismo massonico per smungere le borse dei babbei. *Meglio a nostro avviso, far* acquisto di *Bertoldo, Bertoldino* e *Cacassenno*; leggendo questi libretti almeno non c'è pericolo di sentirsi rivoltare la coscienza, la ragione ed il senso comune, come avvenne a noi nel leggicchiare il numero straordinario della *Illustrazione per tutti*. Povero popolo, abbiam dovuto esclamare, come vuoi proprio essere ingannato pagando del tuo coloro che t'ingannano continuamente e si ridono della tua buaggine.

I Elenco degli offerenti agli Ospizii Marini pel 1885.

Cassa Risparmio di Udine L. 100; Banca Nazionale 100; Andreoli fratelli 6; Baldini Attilio 5; Colloredo march. Paolo 10; Ditta Cantarutti Gio. Batta 5; Ditta Cagli Felice 5; Caratti Co. Francesco 6; Cloza Fabio 5; Fratelli Dorta 5; Ditta Masciadri Pietro 5; Morpurgo Carolina ed Elio 10; Pittana e Springolo 5; Comano-Perusini Carolina 20; Volpe Cav. Marco 5; Luzzatto Cav. Graziadio 5; Schiavi Gio. Batta e famiglia 5. Totale L. 300.

Diario Sacro

Mercoledì 3 giugno — S. Ubaldo vescovo.

MERCATI DI UDINE

Udine, 2 giugno 1885.

Cereali.

Per le note cause della presente stagione unite al mercato franco di Codroipo ivi oggi cadente, questo nostro dei cereali è poco popolato.

Il granoturco seguitò pur oggi a mantenersi con attiva corrente di domande e quindi con prezzi sostenuti.

Altri articoli mancanti o quasi.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto:

Granot. com.	da L. 10.70	a L. 11.65	—.—	
Segale	» —.—	» 11.25	—.—	
Fagiuoli di pian.	» —.—	» 13.—	—.—	

Frutta e legumi.

Non troppo fornito quindi sostenuto.

Diamo i prezzi fatti di prima mano e per quintale:

Ciliege	da L.	22.—	a L.	30.—
Fragole	»	70.—	»	90.—
Patate nuove	»	20.—	»	22.—
Piselli nostrani	»	—.—	»	18.—
Asparagi	»	—.—	»	30.—

Foglia di gelso.

Notizie intorno i bachi sempre buone. Si trovano generalmente nella 4 muta ed in qualche luogo della provincia sono al bosco.

Il mercato della foglia continua, poll'abbondante quantità in campagna ad essere quasi negletto. La poca foglia sfrondata oggi venduta si pagò a L. 6, 5 e 4 il quintale.

Foraggi.

Inconcludente.

Pollame.

Scarso e sostenuto. Si vendettero i polli al paio da L. 1.40 a 2.50. Galline id. 3.75 a 5 secondo il merito.

Uova.

Venderonsi 35000 da L. 46 a 49 il mille secondo la grandezza.

Carboni

In seguito alla concorrenza estera anche il carbone nostrano ribassò in questi giorni. Si vendette le

Slavo comune	L. 7.40 a L. 7.75
» Canoltino	» 8.50 » » 8.75

Dazio di città compreso.

TELEGRAMMI

Vienna 31 — Alla festa centenaria per la fondazione della chiesa scismatica di Serbia il vescovo ortodosso Zivkovic ha pronunziato un discorso importante, facendo il parallelo tra la Chiesa scismatica di Oriente e la chiesa cattolica. Egli dichiarò che le due chiese dovrebbero riunirsi per lavorare con più energia al bene della società e per potere contrapporre alla invadente incredulità un più potente freno.

Questo discorso del Vescovo scismatico ha fatto grande impressione, tutti i giornali se ne occupano, ed è un sintomo auspicatissimo per un prossimo e completo ritorno degli orientali alla Chiesa cattolica.

Madrid 1 — Avvennero nuovi casi di colèra in provincia di Valenza.

Madrid 1 — Truppe comandate da un colonnello andranno ad occupare il territorio di Riodoro in nome della Spagna.

Porto Said 1 — E' giunto il trasporto *Volta*.

La corrazzata *Varese* partirà posdomani per Massaua.

NOTIZIE DI BORSA

2 giugno 1885

Rend. it. 5 0[0 god. 1 genn. 1886	da L. 97.—	a L. 97.05
id. id. 1 luglio 1886	da L. 94.85	a L. 94.89
Rend. austr in carta	da F. 82.30	a F. 82.45
id in argento	da F. 82.90	a F. 83.—
Fior. eff.	da L. 204.—	a L. 204.25
Banconote austr.	da L. 204.—	a L. 204.25

Carlo Moro, *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE

	ore 1.48 ant.	misto	
	» 5.10 »	omnib.	
per	» 10.20 »	diretto	
VENEZIA	» 12 50 pom.	omnib.	
	» 4.40 »	»	
	» 8.28 »	diretto	
	ore 2.50 ant.	misto	
per	» 7.54 »	omnib.	
CORMONS	» 6.45 pom.	»	
	» 8.47 »	»	
	ore 5.50 ant.	omnib.	
per	» 7.45 »	diretto	
PONTEBBA	» 10.30 »	omnib.	
	» 4.25 pom.	»	
	» 6.35 »	diretto.	

ARRIVI

	ore 2.30 ant.	misto.
	» 7.37 »	diretto.
da	» 9.54 »	omnib.
VENEZIA	» 3 30 pom.	»
	» 6.18 »	diretto.
	» 8.28 »	omnib.
	ore 1.11 ant.	misto
da	» 10.— »	omnib.
CORMONS	» 12.30 pom.	»
	» 8.08 »	»
	ore 9.13 ant.	omnib.
da	» 10.10 »	diretto
PONTEBBA	» 4.25 pom.	omnib
	» 7.40 »	»
	» 8.20 »	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

1 - 6 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	750.0	745.0	749.6
Umidità relativa . . .	63	82	66
Stato del cielo	coperto	coperto	coperto
Acqua cadente	—	9.0	4.5
Vento direzione . . .	SE	E	SE
Vento velocità chilom.	12	9	4
Termometro centigrado .	21 6	18.7	16.8

Temperatura massima 25.3 — « « minima 17.8 | Temperatura minima all'aperto 16.4

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE